



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, venerdì 11 marzo 2011

A cura di Maria Nocerino
Ufficio Stampa Gesco
ufficio.stampa@gescosociale.it
081 7872037 int. 220

Blitz antiprostituzione alla stazione

Fenomeno in aumento: fermata e identificata anche una 70enne

CRISTINA ZAGARIA

CINQUANTA euro un quarto d'ora. Duecento euro: un'ora. Prostitute a ora, anzi a quarti di ora. Donne di tutte le età, dai 18 ai 70 anni. Straniere che ogni notte colonizzano piazza Garibaldi e la prima periferia orientale, nell'ultimo angolo di disperazione. Un fenomeno in aumento.

Blitz della polizia municipale l'altra notte nella zona della stazione. «Abbiamo avuto forti segnali di un incremento della prostituzione, anche in relazione ai recenti sbarchi sulle coste italiane — spiega il tenente Vittorio De Martino, che ha coordinato le operazioni sul campo — perciò abbiamo deciso di intervenire, anche per monitorare il fenomeno». Il comandante del corpo, generale Luigi Sementa, ha impiegato 60 uomini e 15 pattuglie.

Quarantadue le donne fermate. Tutte straniere. Diciassette extracomunitarie. Tra le comunitarie la maggior parte sono bulgare e rumene. Tra le extracomunitarie molte tunisine e nigeriane, qualche asiatica. Trovata anche una prostituta settantenne, con un bastone per reggersi in piedi. L'operazione partita da piazza Garibaldi si è este-

sa a corso Lucci, via Nolana, via Gianturco. Le donne, accompagnate al Nucleo della polizia giudiziaria in via Poerio, sono state identificate e fotosegnalate.

Hanno negato di avere dei protettori. Anche se i vigili, durante le operazioni, hanno notato strani personaggi che si aggiravano (mantenendosi a distanza) nella zona del blitz. «In molte ci hanno spiegato che resteranno in Italia solo per pochi anni, per racimolare 15 mila euro e tornare in patria, dove quei soldi bastano per comprare una casa», spiega De Martino.

Gli agenti hanno, anche, rimosso in via Carmigliano 70 strutture metalliche ancorate con lucchetti e catena agli esercizi commerciali e nella stessa zona hanno sequestrato 55 contenitori da 250 litri pieni di acqua di mare, che sarebbe stata utilizzata per la conservazione di frutti di mare. In via Soprammuro, sequestrati 10 ciclomotori privi di targa. Nella mattinata, nuovo blitz a Chiaia: in largo Ferrandina, in un'operazione coordinata dal tenente Gaetano Frattini, quattro allievi (i neo assunti con il concorso del Comune) hanno chiuso tre fruttivendoli abusivi e sequestrato 1100 chili di frutta e verdura.

Piazza Garibaldi

Prostitute e abusivi blitz della municipale

NAPOLI — Un'ampia operazione di controllo disposta dal comandante della polizia municipale, Luigi Sementa, è andata avanti per tutta la giornata di ieri nella zona di piazza Garibaldi. Gli agenti hanno sorpreso in via Nolana, al corso Arnaldo Lucci e in via Gianturco e poi portato al comando per accertamenti circa 50 prostitute comprendenti 17 extracomunitarie, tra i 18 e i 70 anni di età. Gli agenti — circa 60 unità con 15 auto di servizio — hanno rimosso in via Carmigliano 70 panchetti, composti da strutture metalliche ancorate con lucchetti e catena agli esercizi commerciali; inoltre sempre nella stessa zona hanno sequestrato 55 contenitori da 250 litri contenenti acqua marina da utilizzare per la conservazione di frutti di mare. In via Soprammuro 10 ciclomotori sequestrati perché privi di targa.

Operazione della Municipale tra via Nolana, corso Lucci e via Gianturco: le donne identificate negli uffici di via Poerio

Lotta alla prostituzione, fermate 50 'lucciole'

Nella zona delle Case nuove controllati anche numerosi esercizi commerciali

NAPOLI (rc) - Dalle prime ore della notte, il comandante, generale **Luigi Sementa**, ha predisposto un impiego capillare dei suoi uomini nella zona di piazza Garibaldi e nelle strade limitrofe per combattere l'illegalità nel territorio. Gli uomini della polizia giudiziaria in via Poerio, per l'identificazione. Gli agenti, circa 60 unità in azione con 15 auto di servizio, hanno rimosso in via Carmigliano 70 panchetti, composti da strutture metalliche ancorate con lucchetti e catena agli esercizi commerciali; inoltre sempre nella stessa zona hanno posto sotto sequestro 55 contenitori da 250 litri contenenti acqua di mare, da utilizzare per la conservazione di frutti di mare, posizionati fuori agli esercizi commerciali. In via Soprammuro sono stati 10 i ciclomotori sequestrati perché privi di targhe. Lo scorso settembre una operazione simile portò a decine di lucciole fermate. Si sentiva piangere, si sentivano voci di donne che urlavano, c'era folla. Era la coda della retata contro la prostituzione messa in atto dagli agenti di polizia municipale. Via Alessandro Poerio, il quartier generale dei caschi bianchi, alle 15.00 in punto, si trasformò in un vespaio: volanti

che arrivavano in caserma, faldoni enormi trasportati da un ufficio all'altro e una stanza piena di donne in attesa di essere fotosegnalate. In tutto furono fermate trenta persone ventitre donne, due transessuali e cinque omosessuali, tutte dell'età compresa tra i 20 e 40 anni, trovate agli angoli di strada in attesa di clienti. Tra i fermati, 23 donne extracomunitarie furono denunciate perché prive del permesso di soggiorno e due sono state espulse. Questi i numeri di un blitz durato quasi 12 ore tra le strade del centro di Napoli e che si era concentrato nella 'zona rossa': tra piazza Garibaldi ed il corso Umberto. Il personale della polizia Municipale, composto da 20 unità scese in strada alle 2.00 di notte fu impegnato nell'operazione di repressione attività di prostituzione. Ieri è stata la volta della seconda parte dell'operazione. Le indagini continueranno per capire chi c'è dietro al vasto giro di 'lucciole' e si proverà a risalire ai protettori. Paura di essere arrestate, di essere punite o addirittura di finire al centro di un rito di magia nera. Sono tanti i motivi che spesso tengono legate le prostitute ai loro "protettori", riducendole a poco più di ogget-

ti. Per quelle che provengono dall'est europeo, spesso giovanissime, il pericolo è quello di essere selvaggiamente picchiate. Dove fa più male e dove non restano segni, per evitare di "rovinare la merce". Capita così che, ad una serata in cui i guadagni siano scarsi, seguano parecchi minuti di calci e pugni, per punizione. Devono saldare il debito che hanno contratto con chi le ha portate in Italia e spesso scelgono di non rivolgersi alle forze dell'ordine perché sanno che, irregolari, potrebbero essere arrestate o rimpatriate.

La denuncia**La Cgil: «Assistenti sociali assunte per stare alla scrivania»**

«Assurda la distribuzione per quartieri: diciotto a Chiaia e solo quattro a Secondigliano»

Luisa Maradei

Troppe assistenti sociali dietro le scrivanie di Palazzo San Giacomo e poche nelle periferie disagiate dove ce n'è davvero bisogno. La denuncia arriva da Francesca Pinto della Cgil funzione pubblica al Comune di Napoli che ha scritto una lettera al sindaco Rosa Russo Iervolino, all'assessore al personale Pasquale Losa e al direttore generale per avere risposte sui criteri di assegnazione applicati alle 165 assistenti sociali vincitrici dell'ultimo maxi-concorso. «Circa 50 delle 165 neoassunte - spiega la Pinto - sono state destina-

te a compiti d'ufficio presso la Direzione centrale sottraendo forze fresche al durissimo lavoro, sulla frontiera del disagio cittadino, che si svolge nelle municipalità all'interno dei centri sociali. In questo modo si è impedito alle neo assistenti sociali di formarsi sul campo calandosi nella difficile realtà della città e si è scaricato il peso di questo duro compito sulle lavoratrici anziane, molte ultra 55enni e prossime alla pensione e sulle altre 110 neoassunte distribuite nelle diverse municipalità secondo criteri che non ci sono affatto chiari».

Snocciola i numeri Gennaro Martinelli, segretario provinciale della funzione pubblica Cgil: «A Chiaia sono finite diciotto nuove assistenti sociali, a Secondigliano solo quattro secondo una logica esattamente contraria al reale bisogno di queste figure nelle periferie maggiormente disagiate che, di fatto,

sono rimaste ancora una volta sguarnite facendo venir meno la stessa ragione di un numero così elevato di posti messi a concorso per questo profilo professionale». Ecco perché la Cgil punta il dito contro Vera Giuliano, dirigente alle municipalità che ha seguito materialmente i criteri di assegnazione delle assistenti sociali. «Vogliamo sapere che tipo di criterio è stato seguito perché, a nostro giudizio - prosegue Martinelli - questa decisione è assolutamente illogica: Napoli ha bisogno di assistenti sociali nelle periferie disagiate per seguire ragazzi a rischio e famiglie bisognose, non certo di nuovi dirigenti. Ci servono i soldati al fronte del disagio non i generali dietro le scrivanie».

Altro rilievo mosso dal sindacato: le neoassunte destinate agli uffici potrebbero maturare posizioni organizzative nel tempo che farebbero lievitare le loro buste paga a differenze delle colleghe inviate in periferia. La Cgil promette battaglia sull'intera vicenda e annuncia anche azioni lega¹¹

La violenza Aggressione razzista a Pianura, la vittima è di nazionalità italiana. Per evitare la denuncia le avevano offerto 50 euro

Somala picchiata e umiliata da due 16enni

La minaccia: «Negra di m...
te ne devi andare da Napoli»
La difesa: «Solo una bravata»

Daniela De Crescenzo

«Sei una negra di m..., te ne devi andare di qua» le hanno urlato, poi l'hanno aggredita, picchiata e alla fine le hanno urinato addosso: hanno sedici anni i due protagonisti di questa scena da Arancia Meccanica ambientata a Pianura. Pianura, il regno dei caporali che ogni mattina alla terza rotonda di via Provinciale assoldano gli stranieri per portarli nei cantieri della città abusiva, dove si lavora a nero a case che non dovrebbero mai essere costruite. Ma non basta violare la legge, sfruttare gli immigrati, bisogna anche offenderli, dileggiarli, picchiarli. E poi cercare di comprarne il silenzio. Come è accaduto a Nina, nata in Somalia quarantacinque anni fa, ma residente nel nostro Paese da venticinque anni e cittadina italiana. La donna, però, ha rinunciato ai soldi preferendo parlare con i carabinieri e denunciare i due balordi che l'hanno aggredita perché non gradivano il colore della sua pelle.

Un racconto che ha sconvolto tutti quelli che l'hanno ascoltato. «La notte tra il sette e l'otto marzo, poco dopo l'una di notte ero in piazza San Giorgio, aspettavo che arrivasse il bus - ha detto la donna - quando si sono avvicinati due giovani. Uno, il più cattivo, quello che dava gli ordini, ha cominciato a insultarmi. Mi ha chiamato "negra di merda" Ha urlato che dovevo andare via, lasciare la loro città». Poi l'aggressione vera e propria. Mentre uno dei ragazzi la teneva ferma, l'altro la picchiava e poi le urinava addosso. Quando finalmente se ne so-

no andati, Nina è rimasta sola nella piazza deserta. Sola e sconvolta. Così l'hanno trovata i carabinieri della stazione di Pianura alle dipendenze del maresciallo Dario Santaniello e comandati dal capitano Federico Scarabello. I militari di pattuglia l'hanno vista mentre si aggirava in cerca di aiuto in stato di choc. L'hanno immediatamente soccorsa e fatta visitare al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo dove i medici le hanno riscontrato un trauma contusivo alla regione lombare giudicato guaribile in tre giorni. Poi sono partite le indagini e Nina, che ha dei figli un po' più piccoli dei suoi aggressori, ragazzi tranquilli che frequentano regolarmente la scuola, dopo le iniziali esitazioni, ha ricostruito l'intera vicenda.

La vergogna
«Uno dei ragazzi
mi teneva ferma
mentre l'altro
mi riempiva
di botte
Mi hanno anche
urinato addosso»

Le sue indicazioni hanno permesso di identificare gli autori dell'aggressione: entrambi hanno sedici anni, uno vive in una famiglia che ha avuto qualche problema con la giustizia, l'altro ha un padre che lavora regolarmente e che è rimasto sconvolto quando ha saputo che cosa aveva fatto il figlio. Ma loro, i due balordi, ai carabinieri li hanno inter-

rogati hanno spiegato tranquilli: «Noi volevamo solamente pazziare, è stata una ragazzata». Che non sia stato così lo prova anche un altro inquietante particolare. Mentre ancora erano in corso le indagini la somala è stata avvicinata da un'altra immigrata. «Lascia perdere la denuncia - le ha detto - se tutto si mette a posto quelli ti fanno un regalo, ti danno cinquanta euro». Nina, cittadina esemplare, non ha rinunciato a parlare e i ragazzi sono stati denunciati al tribunale per i minorenni aggressione a sfondo razziale e violenza sessuale. Toccherà ora ai magistrati valutare quali provvedimenti prendere nei confronti dei due balordi.

Venti di intolleranza nel quartiere nel 2008 la «caccia all'immigrato»

Il precedente

Proteste e barricate
per allontanare gli stranieri
da via dell'Avvenire

L'aggressione alla donna di origine somala non è certo il primo episodio di razzismo a Pianura dove gli immigrati hanno abusivamente occupato diversi fabbricati di via dell'Avvenire fino a quando il Comune non li ha trasferiti nel maggio del 2010 in alcuni immobili di via Brin, nella zona est. Nel settembre del 2008, però, gli abitanti del quartiere avevano cercato di provvedere in proprio agli sgomberi.

Tutto era cominciato nel luglio precedente quando le forze dell'ordine avevano avviato lo sgombero del «lotto 1» di via Trencia. Uno stabile fatiscente dove abitavano una quarantina di famiglie: tra di loro napoletani, ma anche molti africani, provenienti soprattutto dal Burkina Faso e dalla Costa d'Avorio, molti in attesa del riconoscimento dello status di rifugiato politico. Il fabbricato era andato a fuoco ed era stato necessario portare via tut-

ti. Gli italiani avevano trovato rifugio nella municipalità e in un paio di scuole del quartiere. Gli immigrati si erano andati ad aggiungere a quelli che già vivevano in via dell'Avvenire dopo che gli abitanti di via Pasquale Scura si erano ribellati al prospettato trasferimento in un istituto abbandonato nel centro storico. Ma qualche mese dopo, e siamo ormai in settembre, i pianuresi, guidati dalle donne, alzano le barricate per cercare di impedire agli immigrati di entrare nelle case che hanno occupato abusivamente.

Abusivi in un quartiere abusivo: a Pianura sono pochissime le case «legali», per lo più masserie riadattate, tutte le altre sono il frutto malato dell'abusivismo edilizio. Alla fine del settembre del 2008 donne, bambini, commercianti, consiglieri municipali e comunali si scoprono all'improvviso paladini della legalità. E intanto coprono i muri con le scritte «negri di m...». Proprio la stessa frase che ieri due barlordi sedicenni hanno scagliato addosso a una cittadina italiana di origine somala. Ma la legalità per qualcuno è solo un'opinione.

d.d.c.

Pianura

Minori picchiano e umiliano somala

NAPOLI — Due sedicenni di Pianura sono stati denunciati per aggressione a sfondo razziale: la notte del 7 marzo una donna 45enne di origini somale è stata notata da una pattuglia di carabinieri mentre si aggirava in cerca di aiuto, in stato di shock, nei pressi di piazza San Giorgio. Soccorsa e portata al pronto soccorso dell'ospedale San Paolo, le è stato diagnosticato un trauma contusivo alla regione lombare guaribile in tre giorni. I militari hanno appreso che mentre la donna aspettava l'autobus a Pianura, era stata avvicinata dai due che l'avevano insultata usando frasi razziste, per poi aggredirla: uno la teneva ferma mentre l'altro la picchiava. Uno dei due non contento le ha perfino urinato addosso. I ragazzi hanno poi fatto contattare la donna per evitare che sporgesse denuncia offrendole 50 euro in cambio del suo silenzio.

S. P.

Torre Annunziata Il Tar: rimuovere l'antenna WiFi «semiautorizzata» in lingua polacca

NAPOLI — Trenta giorni fa una sentenza del Tar Campania aveva dato ragione ai cittadini del Comune di Torre Annunziata, preoccupati per un'antenna WiFi spuntata in piazza Cesaro e attiva 24 ore su 24. Oggi, quegli stessi cittadini chiedono che l'antenna, ancora al suo posto, sia rimossa. A creare scompiglio nel Comune vesuviano era stata l'installazione della «Isola WiFi», voluta dal Comune per consentire l'accesso pubblico al web.

Sin qui, nulla di strano. E gli stessi residenti di piazza Cesaro avevano chiesto semplicemente una regolamentazione del servizio, delimitandolo ad aree ben individuate o rendendolo fruibile in fasce orarie stabilite con un timer. Nulla di fatto. Così è nata la lite sfociata nell'azione giudiziaria dei residenti, esercitando la potestà genitoriale a tutela dei figli minori. E dopo aver ottenuto l'accesso alla documentazione relativa all'installazione dell'antenna, i timori sono anzi cresciuti. «Dai documenti — spiegano gli avvocati Aldo Avvisati e Marialuisa Faraone Mennella — è emersa la mancanza delle autorizzazioni. Fatto che ci ha creato seri motivi di preoccupazione rispetto alla corretta installazione, prima, e la gestione, poi, dell'antenna». «Abbiamo addirittura scoperto — dice Emiliano Giugliano, uno dei genitori della piazza — che la dichiarazione di conformità dell'impianto era redatta in lingua polacca». E stando alle disposizioni di legge tutte le informazioni destinate ai consumatori e agli utenti devono essere rese in lingua italiana. Insomma i residenti chiedono con maggior vigore, ora, che sia applicata la sentenza. E si legge nella disposizione del Tar che «in caso di inottemperanza del Comune, si insedierà un commissario prefettizio che provvederà all'esecuzione» del dispositivo. Dunque «alla scadenza del termine fissato dal Tribunale — concludono gli avvocati Avvisati e Faraone Mennella — se l'ordinanza non sarà ancora stata evasa, chiederemo al Prefetto di individuare un commissario ad acta che provveda secondo il disposto della sentenza».

Raffaele Nespola

Sociale



Lo scandalo Arrestate due guardie carcerarie. La polemica: «Struttura da chiudere»

Opg Aversa, agenti abusano di un trans

Favori sessuali concessi per timore di ritorsioni e un trattamento migliore

Claudio Coluzzi

Violenze e degrado. Ancora una volta è l'Opg di Aversa il teatro di una vicenda allucinante. Due guardie carcerarie, S. P. di 35 anni e C. T. di 44 anni, approfittando del loro ruolo, pretendevano favori sessuali da un trans detenuto.

Le ordinanze di custodia agli arresti domiciliari, emesse dal gip di S. Maria Capua Vetere su richiesta della Procura, sono state eseguite ieri dalla sezione di polizia giudiziaria del provveditorato regionale dell'amministrazione penitenziaria. Ma i fatti risalgono a due anni e mezzo fa. Tanto la vittima quanto i «carcerieri» non sono più all'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa. Anche se le guardie penitenziarie erano in servizio quando sono state arrestate e poste ai domiciliari.

La vittima degli abusi - secondo l'accusa si tratterebbe di episodi di concussione sessuale - è stata ascoltata più volte, anche in sede di incidente probatorio davanti al Gip, ricostruendo alcuni episodi, cinque o sei, nel corso dei quali i due indagati, separatamente, avrebbero pressato l'internato transessuale per ottenere rapporti orali. Tali rapporti sarebbero avvenuti senza utilizzare la forza ma approfittando dello stato di soggezione della vittima e in ragione della posizione di autorità rivestita dagli agenti. Uno degli episodi si sarebbe verificato nel corso di una perquisizione subita dal trans nella sua cella. Del resto sarebbe difficile immaginare un rapporto sessuale del tutto libero e incondizionato da

una persona sottoposta a detenzione e ancora di più se quella persona soffre di problemi psichici.

Purtroppo l'Opg è una struttura in cui le condizioni di vita sono infernali. La vittima sarebbe stata indotta ad accettare le richieste sessuali sia per il timore di ritorsioni, sia dalla speranza di ottenere un trattamento migliore.

Secondo il procuratore di S. Maria Capua Vetere, Corrado Lembo, e l'aggiunto Raffaella Capasso, «le condotte ipotizzate appaiono di particolare gravità in quanto commesse nell'ambito di una realtà detentiva - come accertato nel corso di altre indagini sull'Opg di Aversa - assai più drammatica di quella carceraria». L'attendibilità della vittima, rilevano i pm, è stata confermata da una perizia psichiatrica attraverso la



La struttura
L'ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa teatro della violenza



quale si è accertata «la piena capacità del soggetto di percepire e ricostruire correttamente la realtà».

«Si tratta - dice Ignazio Marino, presidente della commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale - di un episodio gravissimo. La Commissione d'inchiesta nei mesi passati aveva denunciato più e più volte il degrado e le condizioni di vita incompatibili con il più elementare rispetto della dignità delle persone in cui vivono gli internati di Aversa. Condizioni di vita che rappresentano spesso gravi violazioni dei principi fondamentali della Costituzione. Ma quanto si apprende oggi mi lascia senza parole».

«Ho chiesto ai carabinieri del Nas in servizio presso la commissione - continua Marino - di ottenere dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere gli atti riguardanti l'arresto dei due agenti di polizia penitenziaria. Del resto, in spirito di leale collaborazione la commissione nei mesi scorsi aveva a sua volta trasmesso alla Procura tutti gli atti e i materiali raccolti nel corso dei sopralluoghi nell'ospedale di Aversa, fatto che aveva determinato l'avvio di una azione penale».

«In quel degrado tutti sono degradati - dice Michele Saccomanno, componente Pdl della commissione - dai dirigenti alle guardie carcerarie. Gli internati sono cittadini con la pienezza dei diritti garantiti dalla Costituzione, uomini e donne che devono essere recuperati alla vita, malattie che devono essere curate. I 150 anni devono rappresentare un salto di qualità nel vissuto della dignità italiana».

Sulla vicenda interviene anche Dario Stefano Dell'Aquila, portavoce di Antigone Campania: «Abbiamo sempre invocato chiarezza sulle morti e sulle condizioni dell'Opg di Aversa e pensiamo che questo episodio vada inserito in quadro più ampio. A nostro avviso, c'erano tempi e modi per intervenire molto prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'emergenza occupazione**

Piano lavoro, boom per artigianato e commercio

Screening dei 5 bandi regionali, a Napoli e Salerno il record di contratti. Coinvolte oltre mille aziende

Elena Romanazzi

Il lavoro non è più un miraggio in Campania. Il piano messo a punto dalla Regione inizia a dare i primi importanti frutti. Più di mille le aziende che hanno risposto, 2695 le persone che hanno avuto un posto, dopo mesi, se non anni di disoccupazione. I dati - anticipati ieri dal *Mattino* - rappresentano una vera e propria inversione di tendenza nel pianeta occupazione.

La macchina si è rimessa in moto. Gli incentivi messi a disposizione dalla Regione hanno il loro peso ma non è determinante. «Le assunzioni hanno un costo - spiega l'assessore al lavoro Severino Nappi - gli incentivi arriveranno in tempi rapidi, di sicuro chi ha risposto ed ha dato il via libera alle assunzioni crede nel piano lavoro». E la maggior parte dei contratti effettuati nei primi giorni di adesione ai bandi sono a tempo indeterminato.

Cinque i bandi operativi dal 21 febbraio che hanno coinvolto 1.114 aziende in tutta la regione, soprattutto piccole e medie imprese del tessuto produttivo: *Più sviluppo più lavoro* (riservato all'assunzione di disoccupati di lunga durata), *Minimi termini* (incentivi per la trasformazione di contratti atipici), *Più apprendi più lavori* (si tratta di contratti di apprendistato professionalizzante), *Ug Più* (per le aziende con lavoratori in cassa integrazione) e *Primipresa Oss*.

Dati alla mano, illustrati dall'assessore al Lavoro Severino Nappi la maggior parte delle aziende che hanno risposto ai bandi sono concentrate tra Napoli e Salerno. Nel primo caso sono state 568 le imprese (il 51% del totale); nel secondo 229 aziende (20%). Seguono Benevento con 102 imprese (9,2%); Caserta (93 imprese, 8,3%); fanalino di coda Avellino (86 aziende, 7,7%).

Anche per il numero di lavoratori richiesti e per i quali è scattato il contratto la maggioranza delle assunzioni si concentrano tra Napoli e Salerno, rispettivamente 1.319 (48,9%) e 663 (24,6%). Non vanno male le altre città: a Caserta sono stati 396 i contratti (14,7%); ad Avellino sono 171 (6,3%); a Benevento, 146 lavoratori pari al 5,4% del totale.

Dove hanno trovato lavoro i disoccupati? Le attività di commercio, terziario e artigianato hanno assorbito

ben il 32% del totale; seguono il manifatturiero con il 13,2%, i servizi con il 10,4%. I dati sono ancora parziali, manca il capitolo relativo ai lavoratori extracomunitari.

«La nostra priorità - spiega Nappi - era e resta creare condizioni per un'occupazione reale, per dare finalmente una risposta al problema della disoccupazione, abbiamo parlato al tessuto produttivo regionale e le imprese cominciano a credere e ad avere fiducia nelle misure messe finalmente in campo». Il piano è un successo. Alla base dei risultati positivi lo snellimento delle pratiche, la crea-

zione di sportelli dedicati e la possibilità di accedere ai bandi via web. Le prossime misure, per le quali l'assessorato al Lavoro sta lavorando con quello all'Università e ricerca e quello alla Cultura, saranno destinate agli studenti.

Positivi i commenti ai primi risultati del piano messo a punto da Caldoro e da Nappi. Per Anna Rea, segretario Uil Campania, sono «risultati incoraggianti». Per Daniela Nugnes, capogruppo Pdl in regione si tratta di «una vera e propria svolta», arrestare «la crescita della disoccupazione era uno degli obiettivi prioritari del presidente Caldoro». Per il presidente della commissione Bilancio Massimo Grimaldi «i successi già registrati restituiscono fiducia ai giovani e alle imprese». A favore del piano scende in campo Clemente Mastella: «I dati devono farci riflettere sulla straordinaria emergenza lavoro che stanno attraversando i nostri territori. Bisogna invertire la tendenza come sta provando a fare Nappi». Il Pd attacca. Antonio Marciano, coordinatore Pd Campania attacca: «Si sta esaltando il nulla, saranno i fatti a smascherare il bluff della giunta Caldoro».

La svolta

In dieci giorni
quasi 2.700
persone
hanno trovato
collocazione
nel tessuto
produttivo

Lavoro

Le cifre | In meno di 10 giorni quasi 2.700 occupati

CINQUE BANDI OPERATIVI DAL 21 FEBBRAIO

"PIÙ SVILUPPO
PIÙ LAVORO"

"MINIMI
TERMINI"

"PRIMIMPRESA
OSS"

"PIÙ APPRENDI
PIÙ LAVORI"

"CIG
PIÙ"

IMPRESE COINVOLTE

1.114

586

NAPOLI
51%

229

SALERNO
20%

102

BENEVENTO
9,2%

93

CASERTA
8,3%

86

AVELLINO
7,7%

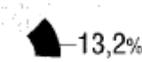
SETTORI DI ATTIVITÀ



COMMERCIO, TERZIARIO
E ARTIGIANATO



MANIFATTURIERO



SERVIZI



CONTRATTI DI ASSUNZIONE

CASERTA
396
14,7%

BENEVENTO
146
5,4%

AVELLINO
171
6,3%

NAPOLI
1.319
48,9%

SALERNO
663
24,6%



Il disagio Disoccupati in corteo davanti alla sede dell'assessorato regionale al lavoro, al Centro direzionale. Con il nuovo piano è stato possibile trovare un'occupazione per quasi 2.700 persone in dieci giorni

Piano lavoro, 3 mila prenotazioni

La Regione: "In 10 giorni boom di contratti". La Cgil: "Solo adesioni"

TIZIANA COZZI

TREMILA prenotazioni in dieci giorni. Millecinquecento imprese campane hanno risposto ai bandi, pubblicati on line dalla Regione il 21 febbraio. Piccole aziende per lo più di Napoli e provincia, attive soprattutto nel commercio e nell'artigianato, si sono dichiarate disponibili ad aprire le porte delle loro industrie ai disoccupati, dietro la promessa di un incentivo di cinque-mila euro per ogni assunzione portata a conclusione. È il primo banco di prova del Piano regionale per il lavoro, presentato a ottobre dall'assessore Severino Nappi. «Il piano lavoro funziona — affermò il Nappi — circa 3 mila persone hanno avuto un contratto. Rappresentano quasi i lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco anche se si tratta di un percorso che coinvolge più di mille aziende».

L'assessore parla di contratti. In realtà si tratta solo di prenotazioni al bando, ancora lontane dal tramutarsi in assunzioni vere e proprie, critica la Cgil. «Sono

solo adesioni delle imprese - dice Giulia Guida, segretario regionale Cgil - fino a quando non ci sarà l'effettiva sottoscrizione dei contratti eviterei di parlare di risultati. Non facciamoci illusioni. Il piano di Nappi può essere uno stimolo, ben venga. Ma potrebbe risolversi solo in un incentivo all'assunzione dei dipendenti in nero per le piccole imprese interessate al bonus. La giunta Caldoro si occupi piuttosto di un piano di sviluppo strategico e della vertenza Fincantieri che rischia di mandare a casa duemila persone. Allora si potrà dire di aver dato un serio contributo». «Siamo all'esaltazione del nulla. Il centrodestra non perde il vizio di mistificare la realtà» rincara la dose Antonio Marciano, coordinatore segreteria Pd Campania.

La maggior parte delle aziende che hanno risposto ai bandi sono concentrate tra Napoli e Salerno. Nel primo caso sono state 568 le imprese (il 51 per cento del totale); nel secondo 229 (20 per cento). Seguono Benevento con 102 aziende (9,2 per cento); Caserta (93 imprese, 8,3 per cento); ultima Avellino (86

industrie, 7,7 per cento).

Sono 1319 i lavoratori richiesti da Napoli, 663 da Salerno, 396 da Caserta, 171 da Avellino, 146 da Benevento. In cima alla lista delle aziende più interessate, il settore del commercio-terziario e

artigianato con 347 aziende interessate (32 per cento), 147 del settore manifatturiero (13,2 per cento), 116 dei servizi (10,4 per cento). Discorso a parte per i pre-

cari Bros: circa mille sono stati convocati nelle prime due settimane dalle agenzie interinali per colloqui selettivi.

► Regione. 6 ◀

Campania al lavoro: 2.700 posti in 10 giorni

Sono oltre mille le piccole imprese finora coinvolte nel programma regionale per l'occupazione

GIANCARLO GAMBALONGA

Creare occupazione in Campania non è un'utopia, basta sperimentare la formula giusta. La prova è nei risultati del programma regionale "Campania al Lavoro" che a dieci giorni dall'attivazione dell'innovativa formula di bandi telematici e a sportello fa registrare numeri su cui nessuno avrebbe scommesso a ottobre scorso, quando il progetto è stato concepito e varato come delibera di giunta regionale.

Ovvero: 2.695 posti di lavoro creati in soli 10 giorni, 1.114 imprese coinvolte come proponenti dei vari programmi relativi alle misure attivate e il settore dell' commercio, terziario a artigianato a fare da traino con il 32 per cento del totale delle imprese che assumono seguiti dal manifatturiero al 13 per cento e dai servizi (di vario genere) per il 10 per cento dei posti registrati come "altro" e per il 10,4 identificati tra i servizi alle imprese.

LA STRATEGIA VINCENTE

La formula giusta dicevamo: anziché puntare su migliaia di posti di lavoro concentrati in poche decine di grandi aziende pochi posti in migliaia di medie, piccole e microimprese. Si basa su questo semplice assunto il successo del programma regionale messo in campo da Palazzo Santa Lucia per fronteggiare la crisi e mettere un argine ai livelli record di disoccupazione che si registrano da anni nelle varie province. E i numeri, a poche settimane dall'attivazione dei bandi in cui si articola il progetto, sono la sintesi migliore.

LE MISURE

Il bando più gettonato risulta "Più sviluppo più lavoro" riservato all'assunzione di disoccupati di lunga durata che coinvolge in tutto più di 1.500 lavoratori e il 61,5 per cento (685) delle aziende finora coinvolte dai vari bandi. Le aziende che hanno seguito il bando "Più apprendi più lavori", riservato invece ai contratti di apprendistato professionalizzati, sono state, invece 296 per 398 lavoratori immessi nel circuito lavorativo. Non sono numerose le aziende, ma è corposo il numero dei lavoratori, per il bando "Cig più", destinato alle imprese in crisi con lavoratori in cassa integrazione: 25 aziende, sino a venerdì scorso, hanno già fatto richiesta di incentivo per l'intervenuta assunzione di 347 lavoratori. Per le altre misure, come "Minimi termini" incentivo per la trasformazione di contratti atipici, la percentuale delle imprese richiedenti è dell'8,3 per cento mentre per "Primimpresa Oss" riservata all'ingresso al lavoro per un anno degli operatori sociosanitari formati nei corsi professionalizzanti si parla dell'1,4 per cento che è comunque un dato ragguardevole se si pensa al fatto che queste figure professionali sembravano non collocabili dopo i declini di corsi attivati anni addietro dalla regione e da scuole riconosciute oltre che nei percorsi universitari.

RISORSE UTILIZZATE

Se andiamo a verificare il dato delle risorse utilizzate "Più sviluppo lavoro" si conferma il primo: in una sola settimana dal disco verde allo sportello telematico della regione è stato già impegnato circa un terzo (7 milioni e 620 mila euro) dell'importo (23 milioni) impegnato in questa prima fase mentre, per quanto riguarda il bando "Minimi termini, sono state prenotate dalle imprese risorse per oltre 2 milioni e mezzo euro rispetto alla dotazione complessiva della misura del bando, prevista nel piano, di 5 milioni. Segno che da parte delle imprese non manca l'inten-

zione di stabilizzare le migliori forze disponibili al proprio interno se c'è un vantaggio anche piccolo in termini fiscali.

LE AREE

I dati sono confortanti anche nell'analisi della distribuzione territoriale dei posti di lavoro creati che si estendono ben oltre i confini della città con ulteriori margini di miglioramento proprio in alcuni ambiti provinciali.

Le incentivazioni richieste nella provincia di Napoli rappresentano il 51 per cento del totale, con 568 aziende e 1.319 lavoratori. A Salerno la percentuale di aziende è del 20 per cento, precisamente 229 aziende per un totale di 663 lavoratori. Si parla di richieste che raggiungono il 9,2 per cento, invece, per Benevento per un totale di 102 aziende e 146 lavoratori. Caserta e Avellino, infine, sono sulla buona strada facendo registrare una media che si aggira intorno al 7 e all'8 per cento per un totale complessivo di circa 500 lavoratori coinvolti. Ma non finisce qui: la Regione Campania, infatti, come assicura l'assessore Nappi, nelle prossime settimane farà scattare il disco verde ad un'azione di monitoraggio volta a raggiungere anche il tessuto produttivo regionale delle aree interne. "Non intendiamo fermarci alle zone o ai paesi limitrofi ai centri metropolitani. Il lavoro prosegue anche grazie all'aiuto e alla disponibilità al dialogo da parte dei sindacati. Il risultato - conclude - è così soddisfacente a mio avviso perché per la prima volta c'è la voglia di tutte le parti in causa, istituzioni, cittadini, imprese e parti sociali, di remare nella stessa direzione".

ATTESE SODDISFATTE

Insomma il Piano lavoro della Regione Campania procede a vele spiegate come era nelle attese dell'assessore al Lavoro Severino Nappi che ieri, a Palazzo Santa Lucia, nella prima verifica in itinere non nasconde la propria soddisfazione. "Nessuno poteva immaginare un inizio così entusiasmante - esordisce - e cre-

do fermamente che in futuro andrà ancora meglio in quanto siamo certi di avere centrato i vari nodi della disoccupazione in Campania contestualizzando le misure attivate per ciascun problema individuato.



Severino Nappi

L'appello

Il prefetto alle imprese: «Investite in sicurezza»

«Soffocati dall'economia illegale» è il tema del convegno organizzato da Unimpresa presso la Camera di Commercio, ma è anche l'espressione di una condizione comune a moltissime realtà imprenditoriali. Usura, racket, crisi economica e concorrenza sleale delle sempre più numerose ditte in odore di camorra sono i pesi sotto cui si piega l'economia imprenditoriale della città. Un appello arriva dal prefetto Andrea De Martino: «È necessario

che le imprese investano in termini di sicurezza. Non si può delegare tutto alle forze dell'ordine e alla magistratura, serve una forte solidarietà tra Stato e imprese». Cita l'esempio del Cis di Nola («È esemplare quanto si è investito in sicurezza») e rivolge un invito ai commercianti di via Toledo a «essere protagonisti» nella lotta alla illegalità. Lo Stato risponde con «un'azione incessante e quotidiana che prende di petto la criminalità,

un'azione che va al di là della percezione dei cittadini», dice De Martino. Il richiamo a uno sforzo collettivo per un riscatto culturale arriva anche dal generale Giovanni Mainolfi, già al vertice del comando provinciale di Napoli della guardia di finanza: «Se è vero che oggi Napoli, la Campania e il Sud sono soffocate dalla criminalità, non bisogna smettere di lottare. Occorre uno sforzo collettivo della società civile, delle istituzioni e soprattutto della politica».

La novità La Regione che conta 4600 pazienti prevede l'erogazione di 700mila prestazioni

Dialisi, l'assistenza campana estesa ai turisti

NAPOLI — I dializzati che soggiornano in Campania potranno usufruire dell'assistenza sanitaria senza il rischio di dover pagare le sedute. È una delle novità più importanti emerse nella giornata del rene al convegno organizzato da Arcade e Nephrocare con la partecipazione di medici, imprenditori e l'ex subcommissario alla sanità Giuseppe Zuccatelli. «Grazie al lavoro di Zuccatelli è stato possibile aprire le porte dell'assistenza dialitica anche ai pazienti nefropatici che arrivano in Campania per vacanza o altri motivi», ha detto Giuliana Fusco, presidente di Arcade: «Si tratta di un grande passo in avanti perché, con l'inserimento della dialisi nelle cure fornite dalla Regione, si colma un vuoto assistenziale inaccettabile. Per i pazienti costretti alla dialisi è infatti importante potersi muovere senza limitazioni territoriali e con la garanzia di trovare un centro per le sedute all'altezza degli standard moderni». La collaborazione tra Nephrocare e il sistema sanitario pubblico, è invece «un'intesa innovativa» sottolinea Francesco Cerino, amministratore della società che in Campania conta 26 centri. Oltre 4600 pazienti campani sono in dialisi e si curano presso uno dei 115 centri privati accreditati; per la Regione la patologia renale rappresenta l'1,2 per cento dell'intera spesa sanitaria e nel 2011 si prevede l'erogazione di circa 700mila prestazioni di emodialisi.

► Stato-Regioni. 1 ◀

Fondo sanitario: Il Veneto non cede

Nuovo round a Roma sul riparto dei fondi per la Salute: il governo vuole chiudere entro marzo, Zaia esclude concessioni al criterio della povertà relativa

MAURO TONETTI

Per il riparto del Fondo sanitario nazionale 2011 si ritornerà a discuterne alla fine del mese di marzo. Ieri l'ultima riunione a Roma tra i governatori locali.

“Il governo - dice il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** - ci ha rassicurato, ha detto che rispetterà gli impegni, siamo in attesa dei fatti”. Sul tavolo c'è l'accordo di dicembre sul federalismo regionale. “Il governo ha parlato, noi ci siederemo e verificheremo” ha concluso Caldoro rispondendo alle do-

mande dei giornalisti al termine della Conferenza delle Regioni. Senza accordo tra le Regioni sul riparto del Fondo le anticipazioni sanitarie vengono calcolate sulla quota del Fondo di due anni fa ma l'interesse a trovare l'accordo è anche politico: sarebbe la prima volta che le Regioni non trovano un accordo tra loro, e questo sarebbe il danno maggiore, superiore a quello che riguarda le anticipazioni. Il Fondo sanitario ammonta a 106,5 miliardi di euro e nelle giornate del 7,8 e 9 febbraio scorsi i governatori si erano incontrati senza tuttavia trovare un accordo tra loro sul suo riparto.

EDILIZIA SANITARIA

All'ordine del giorno della Conferenza delle Regioni del 10 marzo è stata affrontata anche la questione sulla copertura degli ammortamenti non sterilizzati al tavolo di verifica degli adempi-

menti regionali. Si tratta degli investimenti che vengono effettuati dalle Regioni, per esempio in edilizia sanitaria con soldi pubblici, che finora erano sterilizzati, ovvero non contabilizzati ai fini dei fabbisogni sanitari. Ora una proposta del ministero dell'Economia chiede di conteggiarli. E' quindi aperto un confronto con il governo su questo tema.

Il presidente del Veneto, **Luca Zaia**, interviene sull'argomento: “Su questo aspetto - afferma Zaia - siamo pronti a ragionare con il ministero ed il Governo”. Zaia ricorda peraltro che è stato proprio il Veneto, con il suo libro bianco pubblicato poco tempo fa, ad evidenziare questo aspetto e ad indicare la necessità di intervenire, pur se non si tratta di debiti ma di un metodo di autofinanziamento aziendale che va rivisto. Il Veneto ci sta già pensando al proprio interno - aggiunge Zaia - ed ha messo in pie-

di dei piani di rientro con le Aziende sanitarie che comprendono anche la ricostituzione delle risorse per gli investimenti”.

CONFRONTO ASPRO

Ma il confronto resta aspro sul tema del riparto della torta dei finanziamenti della sanità. “Stiamo difendendo la sanità veneta e più in generale le sanità regionali che funzionano - aggiunge Zaia - rispetto ad un clima non positivo nel quale alcuni sembrano invece puntare ad una loro penalizzazione.

Si passa - ribadisce Zaia - dalla richiesta di un criterio perlomeno fantasioso come la deprivazione per definire il riparto del fondo 2011, sul quale non daremo mai il nostro assenso, addirittura alla messa in discussione retroattiva al 2009 dei criteri per il riconoscimento del rimborso per la mobilità extraregionale alle Regioni”.

La storia Servizi al quarto piano, un elevatore guasto e distribuzioni gratuite insufficienti

Code all'Asl senza ascensore e passa avanti il raccomandato

Alla struttura del Chiatamone oltre un'ora di attesa

NAPOLI — Asl Napoli 1, via Chiatamone: la palazzina ospita, tra l'altro, gli uffici presso i quali si presenta la richiesta della carrozzella e dei pannoloni per gli utenti di Chiaia, San Ferdinando e Posillipo.

È una sede frequentata soprattutto da anziani. Al piano terra due ascensori. Quello che si trova alla destra di chi accede alla palazzina è fuori uso da cinque mesi. C'è l'altro e funziona, ma non si capisce davvero come sia possibile che non si riesca a fare intervenire una ditta che ripristini i meccanismi di un ascensore. Oggi (ieri per chi legge, ndr) sono qui per la prima prescrizione dei pannoloni per un mio parente ottantaseienne. Soffre di vasculopatia cerebrale. Non mantiene la posizione eretta, ha problemi di incontinenza e un deficit cognitivo accentuato.

Situazioni che mettono alla prova il paziente e la famiglia, ma che sono molto più comuni di quanto si creda. Vicende, tra parentesi, in cui si scopre che, nonostante tutto, il sistema sanitario nazionale regge ancora decentemente. La carrozzella, che costerebbe oltre 800 euro, è fornita gratuitamente dalla Asl, in tempi ragionevoli. I dispositivi per l'incontinenza sono garantiti a costo zero, dietro richiesta del geriatra o del neurologo e presentazione di un certificato di residenza dell'ammalato.

La geriatra e il neurologo che nelle precedenti settimane sono andati in visita domiciliare a casa del paziente che mi è parente — ma il medico mi ha avvertito che potrebbe essere l'ultima volta, perché la Asl non paga le inte-

grazioni dovute per le prestazioni in esterna e lui, con menisco e legamenti acciaccati, non intende sottoporsi gratis a questo sovraccarico di lavoro — mi hanno dato indicazioni precise.

«Le prescrizioni di dispositivi per l'incontinenza», mi hanno avvertito, «si consegnano al Chiatamone solo il martedì e il giovedì, dalle 9 alle 12». Sei ore a settimana, solo per due giorni. Eccomi dunque al quarto piano, davanti alla stanza 2. Stacco il numero di ingresso: 64. Mi siedo e aspetto.

Prima di me cinque persone, ma entro dopo un'ora. L'impiegata mi chiede il certificato di residenza, le spiego che è allegato alla pratica della carrozzella. Tutto a posto, mi rassicura, e inizia a scrivere. Di fronte un impiegato con gli occhiali controlla a sua volta la pratica. Entra, da una porta interna che immette ad un altro ufficio, un signore sulla quarantina, bruno, piuttosto corpulento, anch'egli con gli occhiali. L'uomo ha in mano una pratica.

Prescrizione di pannoloni anche questa, per un settantasettenne che abita in via De Cesare. L'impiegato si alza e consegna l'incartamento alla collega: il congiunto dell'anziano, evidentemente amico o parente del dipendente della Asl, ha trovato più comodo bypassare la fila e sbrigare la faccenda in un minuto. -Va via dopo poco e la signora riprende ad espletare la mia pratica, poi mi consegna il modulo compilato. Esco. Fuori, in attesa, almeno 5 signore. Avranno il doppio dell'età di chi le ha scavalcate di turno.

Fabrizio Geremicca

Quirinale. Messaggio del capo dello Stato sull'uscita dalla crisi alla conferenza sull'occupazione a Bologna

«Investire su scuola e ricerca»

Il monito di Napolitano: ascoltare le richieste del mondo giovanile

Dino Pesole
ROMA

Il disagio dei giovani è stato il leit motiv del suo ultimo messaggio di fine anno agli italiani. Per il presidente della Repubblica è questa la vera emergenza con cui fare i conti, perché in base alle risposte che governo e parlamento saranno in grado di fornire si potranno misurare le chances che ha il paese di progettare e investire sul suo futuro. Una priorità assoluta, dunque, come Giorgio Napolitano ha ribadito ieri in un messaggio di saluto inviato in occasione della conferenza internazionale «Capitale umano e occupazione nell'area europea e mediterranea», in corso a Bologna.

Un messaggio di poche righe

in cui il capo dello Stato invita nuovamente le forze politiche, e in primo luogo il governo, a «prestare ascolto alle pressanti richieste provenienti dal mondo giovanile e fornire risposte concrete a generazioni di studenti che troppo spesso vedono ostacolato il percorso di crescita personale e professionale e vanificate la fiducia e la speranza che hanno motivato il loro impegno nello studio e nella ricerca». La strada è nell'innalzamento degli standard formativi e nella valorizzazione delle «migliori energie intellettuali e creative». Soltanto investendo su tali priorità - osserva Napolitano - sarà possibile superare le attuali difficoltà «di ordine economico e sociale ed affrontare efficacemente le grandi sfide del nostro tempo».

Temi che non sembrano dominare l'agenda politica in queste settimane e che tuttavia rappresentano un'urgenza reale, soprattutto se si riflette sui motivi alla base del grave disagio delle giovani generazioni. I dati già di per sé allarmanti sulla disoccupazione giovanile non esauriscono in sostanza la questione, poiché quel che manca è l'indicazione di una rotta, e dunque una prospettiva che possa orientare i giovani nelle scelte di studio e professionali. Napolitano ne è consapevole, cerca di dare risposte per quanto di sua competenza, sollecita un'inversione di tendenza.

Lo ha detto chiaramente venerdì scorso al termine della sua visita ai laboratori del Cern di Ginevra: è giusto perseguire la stra-

da del rigore nei conti pubblici, ma i tagli alla spesa non possono essere «fatti con il machete». Concetti ripresi lunedì scorso nel messaggio inviato al presidente del comitato Telethon, Luca di Montezemolo, in occasione della XVI edizione della convention scientifica di Telethon.

Riflessioni ricorrenti nelle più recenti esternazioni pubbliche di Napolitano. Non è in discussione la necessità di operare scelte anche dolorose per salvaguardare i conti pubblici in un contesto di perdurante crisi economica. Quel che serve è una strategia di medio periodo che distingua nettamente i settori in cui occorre tagliare da quelli nei quali al contrario occorre investire. In fondo è proprio questo il compito di chi ha l'onere di governare.

CARCERE E PSICHIATRIA • Finiscono agli arresti due agenti di polizia penitenziaria accusati di aver abusato sessualmente di un internato

L'inferno infinito: «abusi su un trans» nel manicomio giudiziario di Aversa

Dario Stefano Dell'Aquila

Due agenti di polizia penitenziaria dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Aversa sono stati arrestati con l'accusa di avere costretto un giovane transessuale, internato nella struttura, ad avere rapporti sessuali. Secondo l'inchiesta della procura di Santa Maria Capua Vetere, coordinata da Raffaella Capasso, gli agenti avrebbero approfittato della loro posizione di autorità e dell'evidente stato di soggezione della vittima per costringerla, separatamente e in più occasioni, a rapporti sessuali. Gli episodi, avvenuti nel 2008, sono emersi dopo che la vittima degli abusi ha raccontato i fatti ad una psichiatra e dopo lunghe verifiche sull'attendibilità delle dichiarazioni. La richiesta di arresti domiciliari è stata eseguita dagli stessi colleghi degli agenti indagati. Ma questo episodio va inquadrato in uno scenario più ampio di abusi, violenze e di condizioni detentive inumane e de-

gradanti raccontate, per primo, proprio dal *manifesto* e denunciate dall'Osservatorio dell'associazione Antigone. Un vaso di Pandora finalmente scoperto dopo anni di denunce, inchieste, interrogazioni parlamentari, e dopo l'ultimo suicidio di un internato all'inizio dell'anno. Nella nota diffusa dalla procura si legge che «le condotte ipotizzate appaiono di particolare gravità in quanto commesse nell'ambito di una realtà detentiva – come accertato nel corso di altre indagini – assai più drammatica di quella carceraria».

Sono state iscritte nel registro degli indagati per omicidio colposo 14 persone, tra cui parte del personale in servizio in reparto: medici, psichiatri e i dirigenti della struttura. Nemmeno un mese e gli stessi magistrati, assieme ai carabinieri dei Nas, hanno effettuato una lunga ispezione nella struttura sequestrando registri e cartelle cliniche. Hanno anche notificato avvisi di garanzia all'ex commissario straordinario dell'Asl Ce, alla direttrice del dipartimento di salute mentale

ex Asl Ce2, per «omissione d'atti di ufficio», alla direttrice penitenziaria dell'Opg Carlotta Giaquinto e al direttore sanitario Adolfo Ferraro. Responsabilità penali tutte da accertare, naturalmente, ma fatti che appare difficile negare, specie se misurati in termini di vittime. Almeno 14 morti, tra suicidi e malattia, nel giro di 4 anni. Le indagini prendono slancio dal lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sull'efficienza del sistema sanitario, presieduta da Ignazio Marino, che la scorsa estate aveva, a seguito del rapporto del Comitato per la prevenzione della tortura, ispezionato la struttura e ne aveva denunciato la degradante umanità. «Quanto si apprende oggi – ha detto Marino – mi lascia senza parole». Ma nulla sembra scuotere la quotidianità di una struttura dove sono internate 300 persone, su una capienza di 180 posti. Ancora nel novembre scorso, i Nas, accompagnando la Commissione parlamentare, avevano dovuto sequestrare la farmacia interna all'Opg, per «erogazione illegale di stupefacenti ed esercizio abusivo della professione medica».

A febbraio, i Radicali, in un'interrogazione parlamentare hanno denunciato condizioni igieniche precarie, «con pazienti abbandonati e stanze che ospitano anche più di 6 persone». «Un inferno», così ha definito l'Opg la vittima delle violenze, dai muri ben spessi: qui, trent'anni fa, si è fermata la riforma Basaglia e qui, oggi, rischia di infrangersi la meno ambiziosa riforma della sanità penitenziaria che ha trasferito le competenze di assistenza dal Ministero della giustizia alle Asl. Nel 1975, a seguito delle denunce di un internato, si aprì un processo penale che si concluse con una condanna per l'allora direttore. Dalle denunce e dall'inchiesta che ne scaturì, emerse lo stato disastroso in cui versava la struttura, l'assenza di attività terapeutiche e di reinserimento, violenze fisiche e psichiche nei confronti degli internati, abuso dei letti di contenzione. C'è chi dice che il tempo scorre via molto velocemente; qui ad Aversa sembra essersi fermato.

NAPOLI

UN GOVERNO DELLA CITTÀ A PARTIRE DALLA COSTITUZIONE

Alberto Lucrelli

Non amo miti e culti della personalità. Napoli non ha bisogno di forme di spettacolarizzazione della politica, purtroppo introdotte nel nostro Paese anche per colpa della legge sull'elezione diretta del sindaco che ha ridotto i consiglieri comunali a mere comparse e che ha svuotato di significato e di poteri l'unico organo collegiale rappresentativo del comune. Napoli ha bisogno di un sindaco, di una giunta, di un consiglio che sappiano ridare dignità alle istituzioni e che soprattutto, come baluardi della legalità e dell'etica della responsabilità, consentano ai cittadini di identificarsi con il comune. Napoli è una città che ha bisogno di ritornare all'ordinaria amministrazione.

Occorre un chiaro e netto progetto politico fondato sui «rifiuti zero» e sulla politica delle «R»: riciclaggio, recupero, riuso, riutilizzo, riparazione, riduzione, contro l'affarismo degli inceneritori e la criminalità organizzata delle discariche e su un governo pubblico partecipato dei beni comuni (acqua e servizi pubblici essenziali) per evitare il saccheggio dei beni di appartenenza collettiva da parte del pubblico corrotto e degli attuali aspiranti speculatori e sfruttatori. È necessario che una volta per tutte nella nostra città si faccia da parte la borghesia parassita e corrotta troppo spesso in affari con la camorra.

Occorre ripartire dalla Costituzione, ribadendo che il lavoro è un diritto fondamentale della persona e non negoziabile, combattendo forme di illegalità quale il referen-

dum di Pomigliano. Anche le politiche comunali devono ripartire dalla Costituzione, restituendo un'anima etica alla democrazia, per recuperare il senso di legalità e delle istituzioni; estendendo l'eguaglianza e le libertà fondamentali a chi arriva sul nostro territorio chiedendo un gesto di convivenza, come le migliaia di migranti che con la loro presenza ci chiamano ad un atto di civiltà. Ripartire dalla Costituzione con la consapevolezza che l'università, la scuola, la ricerca sono beni comuni e non possono essere svenduti e negoziati con affaristi, lobby accademiche e fondazioni varie. Occorre una politica comunale in grado di fronteggiare questo federalismo cialtrone che puntella l'azione di Berlusconi e che nasconde un grande progetto affaristico costringendo i comuni a cedere beni e servizi in quanto non più in grado di gestirli. Occorre combattere la politica delle emergenze, che ha consentito di realizzare i peggiori affari, abbassando i livelli dei controlli, annientando la struttura amministrativa. La selezione della classe politica e dirigente deve avvenire con criteri chiari e trasparenti e non sulla base di clientele e favori.

Soltanto una coalizione radicata nei valori della sinistra e al di fuori delle personalizzazioni può tentare di raggiungere i suddetti obiettivi. In questo senso, mi auguro che una coalizione con De Magistris candidato sindaco possa realizzarsi e porsi alla guida della nostra città, per farla uscire da questo attuale e nauseabondo neo-feudalesimo frutto di un patto tra criminalità organizzata e borghesia mafiosa. Chiunque si senta ancora di sinistra non può perdere quest'altra opportunità, collaborando alla costruzione ed attuazione del progetto. Ma per fare ciò, più che rivolgersi alla borghesia pseudo-intellettuale, occorre rifarsi agli studenti, alle giovani generazioni, ai comitati, ai movimenti, agli operai, ai precari, ai migranti: soltanto una loro offensiva potrà spazzare via tutti gli ostacoli.